

POP

Esce il loro secondo lavoro («AcidoAcida») questa volta pubblicato dalla Emi

«Anche gli acidi hanno un sesso» Tornano i Prozac+, dolce punk d'Italia

Gian Maria, Eva, Elisabetta: sono in tre e arrivano da Pordenone, fucina del rock nazionale negli anni '70. «Non ci interessa fare i profeti generazionali, ci piace di più giocare con i doppi sensi, dire cose pesanti in maniera leggera».

ROMA. C'era una volta Pordenone, luogo «mitico» del rock italiano, provincia friulana borghese e benestante la cui quiete, negli anni gloriosi del punk (quanti millenni fa?) fu scossa dalle incursioni marziane del Great Complotto. Era molto più di una band, il Complotto era un vero e proprio collettivo mutante di eccentrici provocatori votati alla filosofia del «post-moderno», armati di chitarre elettriche, tastiere, elettrodomestici. Ma era un'altra epoca. A Bologna, e poi anche a Firenze, germogliava quello che poi sarebbe stato il «nuovo rock italiano», ma il mercato non era pronto per questa nuova specie, o forse erano loro che non erano ancora pronti per il mercato. Fatto sta che il Great Complotto si estinse, non prima di aver lasciato i propri germogli nella scena musicale cittadina. «A dodici anni - racconta oggi Gian Maria - ho registrato il mio primo disco proprio insieme a dei rimasugli del Great Complotto. A Pordenone c'è ancora nell'aria la loro musica». E allora non è un caso se è proprio da lì che arriva una delle band più interessanti dell'«underground» rock italiano contemporaneo, e non è un caso neppure che si chiamino Prozac+, dimostrando che la vocazione al gioco e all'ironia del Great Complotto non è passata invano.

Il Prozac, si sa, è il più popolare degli anti-depressivi di ultima generazione, e anche la band formata da Gian Maria, Eva e Elisabetta - si presentano così, niente cognomi, e niente età - aspira a tirar su di morale con canzoni che mescolano pop e punk melodico: «In realtà - spiega Gian Maria, che è l'autore di tutti i brani - anche se il punk melodico californiano è il genere che preferiamo in assoluto, il nostro stile è punk più che altro nell'approccio, nella semplicità della struttura: strofa-ritornello-variante. È semplice, ma non banale; in fondo anche i pezzi dei punk californiani non erano altro che canzoni con delle melodie anni Sessanta solo suonate più dure».



La band dei Prozac+

Stefano Giovannini

In verità, su disco i Prozac+ sembrano più vicini ai gruppi «indie-pop» inglesi piuttosto che agli Offspring o ai Green Day, e a farla differenza è soprattutto la voce, allegra e sottile, di Eva. La band ha decisamente bruciato le tappe. Un solo album alle spalle - lo spumeggiante esordio con *Testa Plastica* per l'etichetta indipendente Vox Pop, nel '96 - e un anno dopo ecco che già hanno firmato con una major, la Emi, per la quale esce in questi giorni il secondo disco: *AcidoAcida*, che continua sulla linea già tracciata del punk-pop, con energetica leggerezza e brani come *Colla*, *Ics*, *Prato* e *Acida* che catturano al primo ascolto. «Che cos'è acido per noi? È un concetto intrigante, perché può avere diverse valenze - spiega Gian Maria - Acido è un cibo andato a male,

una persona negativa, ma acido, per chi fa uso di droghe, può anche essere una cosa positiva... Il concetto ci piaceva, per cui lo abbiamo riportato a quella che è la nostra filosofia, di assoluta parità fra uomo e donna: per questo c'è acido, ma c'è anche acida. E i testi di brani come «Colla» o «Betty Tossica» fanno riferimento alle droghe così come quasi tutte le nostre canzoni parlano di quello che è il disagio giovanile, però in maniera ironica, perché non ci interessa fare i profeti generazionali: ci piace di più giocare con i doppi sensi, dire cose pesanti in maniera leggera, che non è per niente facile perché si rischia sempre di banalizzare troppo».

Non è banale invece dire che, a favorire la maturità dei Prozac+ sia

stato il vero e proprio *tour de force* che li ha visti impegnati in qualcosa come duecento concerti in un anno, culminati nelle due date come band supporter degli U2 a Roma e Reggio Emilia: «Siamo dimagrati di sette chili a testa! È stato massacrante - ricorda Gian Maria - dal punto di vista fisico, ma per chi suona è la cosa più bella». Per cui sono pronti a ricominciare: il 4 febbraio sono al Tunnel di Milano (trasmessi in diretta da Radio Rai2 su «Suoni e Ultrasuoni»), il 6 a Marcon (Ve), il 7 a Pordenone, il 12 Bologna, il 14 Aosta, il 19 Firenze, il 20 Roma, il 21 Pescara, il 24 Pesaro, il 25 Salerno, il 26 Catania, il 27 Potenza, il 6 marzo Rimini, il 7 Verona e l'8 Torino.

Alba Solaro

Cinema incassi Aldo & Co. «volano»

Alla terza settimana di programmazione, «Tre uomini e una gamba», il film del trio reso celebre da «Mai dire gol» ha incassato più di quattro miliardi in tre giorni, meglio dei tre fatti registrare da «La vita è bella» di Roberto Benigni, che però mantiene il primato degli incassi con un totale di oltre 36 miliardi (52 secondo ecchi Gori), contro i 13 del trio Aldo, Giovanni e Giacomo. «Siamo come l'Udinese di Zaccheroni che ha battuto l'Inter capolista. Il nostro è un exploit, ma da qui a vincere il campionato ce ne corre». Giacomo Poretti commenta così il risultato a sorpresa. «Il risultato d'incasso di questi giorni ci fa piacere, onore comunque a Roberto Benigni: abbiamo visto il suo film, è un film della madonna, probabilmente la sua opera migliore», prosegue Giacomo. «Non ci siamo montati la testa, ora ci godiamo il successo, ma torneremo al cinema solo se avremo un'idea forte». Intanto il trio prosegue a Napoli e poi in altre città, la tournée teatrale con lo spettacolo «I corti», che si concluderà il 25 gennaio. «Da febbraio penseremo al futuro, fermo restando il probabile impegno con Italia 1 per uno show tutto nostro nell'autunno '98».

Un libro e un cd con rare esecuzioni

Vivere con un genio Escono le memorie della vedova di Arturo Benedetti Michelangeli

BOLOGNA. «La zia quella sera mi fece sedere in prima fila perché vedessi meglio. Avrebbe suonato il pianoforte un bambino della mia stessa età di cui si dicevano meraviglie. [...] Era biondo, bellissimo, slanciato e aristocratico nel portamento. Si sedette, così piccolo ma già con atteggiamento consapevole, padrone di se stesso e di ciò che si accingeva a fare». Parte da lontano il racconto di Giuliana Benedetti Michelangeli, vedova del grande pianista. Era il 1926, en-

brillante si unisce al senso del racconto rapsodico, così moderno nelle sue rotture delle attese prevedibili. Libro e cd vengono venduti a 19.900 lire presso alcune grosse edicole oppure direttamente presso l'editore (tel. 0542/670443), che l'anno scorso, fra l'altro, ha pubblicato la prima registrazione in assoluto di Benedetti Michelangeli, quella del celebre concorso di Ginevra, quando l'illustre giurato, lo straordinario pianista Alfred



A. B. Michelangeli

Cortot, si alzò in piedi e definì il diciannovenne Michelangeli il «nuovo Liszt». Il racconto della vedova del sommo musicista si dipana lungo tutta la loro vita: si legge della lunga amicizia del pianista con Sviatoslav Richter, dei soggiorni a Bolzano e Rabbi nel Trentino, delle difficoltà economiche di alcuni periodi, della sua salute fragile («Con le camicie si raffreddava facilmente: prendeva broncopolmoniti che diventavano polmoniti una dopo l'altra. Così comincio a usare pullover a collo alto che non richiedevano la cravatta. Si può dire che lanciò una sua moda»), della cattiva abitudine di non mantenere gli impegni concertistici. «Ogni tanto era sopraffatto dall'angoscia», racconta la moglie. «Mi diceva "Devo scegliere: o mi gioco la reputazione di uomo che non mantiene l'impegno, o mi gioco la reputazione di artista. Fra le due cose scelgo la prima"».

Cortot, si alzò in piedi e definì il diciannovenne Michelangeli il «nuovo Liszt». Il racconto della vedova del sommo musicista si dipana lungo tutta la loro vita: si legge della lunga amicizia del pianista con Sviatoslav Richter, dei soggiorni a Bolzano e Rabbi nel Trentino, delle difficoltà economiche di alcuni periodi, della sua salute fragile («Con le camicie si raffreddava facilmente: prendeva broncopolmoniti che diventavano polmoniti una dopo l'altra. Così comincio a usare pullover a collo alto che non richiedevano la cravatta. Si può dire che lanciò una sua moda»), della cattiva abitudine di non mantenere gli impegni concertistici. «Ogni tanto era sopraffatto dall'angoscia», racconta la moglie. «Mi diceva "Devo scegliere: o mi gioco la reputazione di uomo che non mantiene l'impegno, o mi gioco la reputazione di artista. Fra le due cose scelgo la prima"».

Helmut Falloni

SCOPRI L'AMERICA
IN MONGOLFIERA.

VIAGGI WINSTON WORLD. UN'IDEA CALEIDSCOPIO
NELLE MIGLIORI AGENZIE